

Lettere dal fronte della Grande Guerra

Classe 3 C
a.s. 2023/24



Monte San Michele, 16 marzo 1916

Cara madre,
Vi scrivo questa lettera per farvi sapere che, nonostante i numerosi combattimenti, io sto abbastanza bene.

Le giornate qui sono lunghe, fredde e molto stancanti, ma pensando a Voi e a tutta la famiglia un po' mi si scalda il cuore.

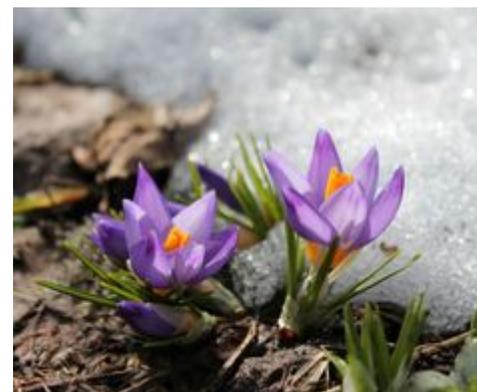
Nonostante la guerra sia molto cruenta, sto resistendo, soprattutto grazie all'aiuto dei miei compagni che mi sostengono sempre e mi fanno sopportare la nostalgia di casa. Non potete neanche immaginare quello che vedo ogni giorno all'esterno e all'interno delle trincee, dove c'è morte e molta sofferenza.

Sfortunatamente, dopo lo smistamento di noi soldati, non sono più riuscito ad avere informazioni legate a mio fratello, ma spero vivamente che stia bene.

Mi auguro che questa guerra termini presto e di rimanere in vita per potervi riabbracciare.

Non potete capire quanto mi mancate.
Un bacio!

Vostro Davide



Giada D'Antonio

San Martino, 2 dicembre 1916

Mia amata,
sono qui nelle trincee, nel bel mezzo delle
montagne.
Le giornate sono lunghe e difficili, ma sto
cercando di mantenere alta la mia
determinazione e il mio coraggio.
Le esplosioni rimbombano nell'aria e le urla
degli uomini feriti riempiono la
notte. Il freddo penetra fino alle ossa, ma
non ho altra scelta che affrontarlo.

Mi manchi tu, mi mancano la mia famiglia e
gli amici che ho lasciato dietro di me.
Le nostalgia per la normalità mi travolge
ogni giorno, ma cerco di concentrarmi sulla
missione che mi è stata assegnata.

Con amore
Thomas



Thomas Tisselli

Monte Sabotino, 8 febbraio 1917

Cara famiglia,

Vi sto scrivendo questa lettera nel poco tempo che mi ritrovo.

La vita in trincea non è molto bella, però mi sento fiero di combattere per la patria. Ho paura. Vedo morire davanti ai miei occhi i compagni con cui il giorno prima parlavo. Viviamo in condizioni disperate, mangiamo se va bene una volta al giorno, viviamo con il terrore di morire. Ho gli incubi e mi sveglio la notte con la paura di essere preso prigioniero dagli Austriaci. Non vedo l'ora che la guerra finisca per tornare a casa ad abbracciarvi.

Voi come state? Inviatemi tante lettere, che sono l'unica cosa che mi distrae da questo schifo.

Vostro figlio Antonio



Mangherita Tuna

Cara madre,
sono appena scampato a un
bombardamento che ha causato
molti morti.
Non riesco più a dormire, nelle
trincee la vita è difficile.
Siamo costantemente assediati dai
topi: io ne ho uccisi due e non riesco
a dormire perché vedo i loro occhi di
notte.
Così non si può vivere.
Mi manchi tanto e spero che questa
non sia l'ultima lettera che ti mando.
Salutami tutta la famiglia.

Marco



Fahd Akdim

San Martino del Carso, 10 luglio 1916

Cara Sofi,

qui in trincea fa un caldo soffocante. Sono molto triste, visto che domani è il mio compleanno e io sono costretto a trascorrerlo lontano da voi.

Il mio più caro amico Carlo, di cui ti ho scritto tante volte, ha perso la vita in un bombardamento austriaco. Io stesso sono stato colpito, ma le tempestive cure mediche hanno impedito che perdessi la gamba.

Tu come stai? Ti stai adattando al lavoro in fabbrica? Come sta tua madre?

Abbraccia forte nostro figlio, che mi manca moltissimo.

Spero di rivederti presto.

Il tuo Mattia



Beatrice Alpi

San Martino Del Carso, 7 Maggio 1917

Cara mamma, caro papà,
qui la situazione è pessima, le razioni di cibo sono misere e a volte non mangiamo neanche. Siamo perennemente rinchiusi in un buco minuscolo. C'è un tratto della trincea in cui non bisogna stare in piedi per il rischio di essere colpiti e, stando a gattoni, con le mani si toccano escrementi mischiati con fango.

La trincea nemica dista poco più di 100 metri, quindi siamo costantemente in ansia per il rischio di essere attaccati. Pensare costantemente alla morte può essere vita?

La notte, poi, non si riesce a dormire per la paura di subire agguati da un momento all'altro.

Per riposarci ci appoggiamo alle pietre oppure ci stendiamo su pagliericci di fieno o per terra, in mezzo alla poltiglia. Quando piove, l'acqua arriva fino alle ginocchia, ma bisogna continuare a lavorare e combattere.

Ho visto tante persone perdere la vita davanti ai miei occhi e forse anche per questo fatico a dormire e, quando dormo, ho incubi continui.

Questa lettera non so tra quanto la leggerete o magari non la leggerete nemmeno, ma pensarvi è l'unico conforto.

Vi scrivo con le lacrime agli occhi, perché non so se ci rivedremo.

Vi abbraccio con amore

Vostro figlio

Noah

Noah Asirelli

San Martino del Carso, 9 ottobre 1916

Cara mamma,
sono in trincea da un anno, ma sembra
passata una vita.

Il cibo è in quantità miserevoli, mi sento
come bloccato in un tunnel, da cui non
posso uscire.

Dormo per terra, sguazzo nella merda
tutto il giorno, mi sembra di vivere un
incubo.

Non ho mai avuto così tanta paura,
come quando vedo i nemici che si
avvicinano per attaccare o sento
esplodere le bombe.

Sono scioccato.

Ho conosciuto persone che da un
momento all'altro ho trovato morte per
terra con la pancia aperta o senza testa.
Io stesso potrei morire anche in questo
istante.

Qui ho capito l'importanza e la fragilità
della vita.

Un giorno sei felice, il giorno dopo non ci
sei più.

La soglia tra vita e morte è minima.

Mi chiama il comandante, devo andare.
Sappi che ti amo e ti amerò sempre e
che penso sempre a te.

Matias



Matias Bartoli

Cara mamma.
non so più da quanto tempo sono al
fronte, ma so che mi manchi tantissimo
e non c'è giorno che non ti penso.
Qui le giornate sono tutte uguali e vivo
nel terrore di morire.
Ho molta paura... Oggi c'è stato un
bombardamento violentissimo e
abbiamo perso molti uomini.
Il cibo sta iniziando a scarseggiare, si
muore di freddo e siamo sporchissimi,
ma tengo duro, perché questa guerra
voglio vincerla, così sarai fiera di me.
Mi mancate da morire e vorrei tornare a
casa.
Ora provo a dormire un po' per
prepararmi all'attacco di domani.
Un saluto da tuo figlio
Tommaso



Tommaso Cataldo

San Martino Del Carso, 18 dicembre
1916

Cara Madre,
non ne posso più di questo incubo,
tutto sta andando in male in peggio e
sapere che forse non riuscirò a uscire da
qui mi fa sentire uno schifo.

In questi giorni ha nevicato tanto e ci
stiamo congelando. Non restano che
poche scorte di cibo rosicchiate dai topi.

Mi manchi e non è facile resistere senza
sentire il tuo supporto e quello di papà.

Spero di rivederti molto presto.
Salutami papà.

Ciao
con affetto da vostro figlio

Gianmarco



Edoardo Fia Xu Cerino

San Martino del Carso, 15 aprile 1916

Cara famiglia,
è da tanto tempo che sono qui in trincea e ormai ho perso la cognizione del tempo. Piove da 3 mesi e viviamo nel fango e nella puzza di marcio. Non ci laviamo perché non abbiamo così tanta acqua e non possiamo uscire. Per questo motivo tutti fanno i propri bisogni in un angolo, che puzza in una maniera insopportabile. Ho paura perché ogni ora gli Austriaci ci bombardano con armi innovative e letali.

Spero che questa lettera arrivi e che io torni a casa sano e salvo.

Arrivederci

Tommaso



Tommaso Ceroni

San Martino del Carso
5 Gennaio 1916

Cari genitori,

Le mie condizioni di vita non sono le migliori, poiché mi hanno sparato in una gamba e non riesco più a camminare.

Nelle trincee non si riesce a vivere, ci sono cadaveri ovunque, topi che ci mangiano il cibo e una puzza tremenda.

Sono disperato e non so che fare, mi mancate di più ogni secondo che passa e vorrei ritornare a casa da voi sano e salvo. Vi scriverò un'altra lettera in un altro momento di pace, adesso devo andare.

Vi voglio bene.

Jack



Giacomo Cicognani

Carso, 23 gennaio 1916

Cara famiglia,
la vita qui non è facile. Niente è certo.
Fa talmente freddo, ha nevicato tanto
che la neve arriva fino al collo.
Non è facile stare senza la mia
famiglia e i miei amici.
Mi mancate tanto e spero un giorno
di rivedervi.
Con affetto
Vostro figlio

Marco



Klebina Cullhaj

San Martino del Carso, 1 Agosto 1917

Cara madre,
qui le condizioni di vita non sono delle migliori, dentro le trincee c'è puzza di marcio e fa un caldo tremendo. Ci bombardano tutti i giorni, dobbiamo stare sempre in guardia dentro i cunicoli di terra e fango e, a volte, stiamo tutto il giorno senza mangiare. Questo è l'unico momento di pace, quando ti scrivo. Mi porta via dalla guerra.

Spero di rivederti finita la guerra, ma, se non dovessi tornare, sappi che ti ho voluto bene.

Nicola



Nicola Fiorini

San Martino, 23 giugno 1916

Cari genitori,

fa caldo, molto caldo e il cibo è immangiabile, ma dobbiamo accontentarci per stare in forze.

I bombardamenti mi tormentano giorno e notte, mi rimbombano in testa e, ogni volta che sento uno sparo, vedo la mia morte.

Sono tutto dolorante, ho le braccia distrutte. Non avevo mai tenuto in mano delle armi, pesano talmente tanto che mi sembra quasi che le braccia mi debbano cadere.

Essere in guerra è orribile, vedere come la vita viene distrutta in un attimo è straziante, vorremmo dormire, ma non possiamo, dobbiamo stare sempre in guardia, come dei cani.

Voi come state? Prego ogni giorno per voi, pregate anche voi per me, che possa tornare da voi.

Vi devo lasciare e anche in fretta, si sentono i bombardamenti in lontananza.

Vi voglio bene.

Vostro figlio Alessio



Romina Gatta

San Martino del Carso, 20 Dicembre 1916

Cara Martina,

ti scrivo questa lettera perché qua si sta mettendo male. Sono ferito e dubito di riuscire a tornare.

I miei pensieri sono rivolti a te.

Desidero che tu viva una vita felice.

Con amore.

Diego



Diego Gherardelli

San Martino del Corso, 27 Luglio 1916

Cara Lisetta,
ti scrivo questa lettera dalla trincea. Ho poco poco tempo, quindi sarò veloce. In questo periodo non sto tanto bene: fa molto caldo e a volte sembra di non poter respirare. Nella trincea ci sono pochi spazi per muoversi e un odore nauseabondo di escrementi, visto che quando usciamo siamo facili bersagli. Io sono giù di morale, perché a volte la morte sembra vicina. Il mio orario preferito è la sera poiché l'unico momento di riposo in cui riesco a fermarmi e a pensare a te.
Se non ci dovessimo mai più vedere, sappi che ti voglio un mondo di bene.

Tuo Nicholas



Nicholas Golinelli

San Martino del Carso, 19 giugno 1916

Cara mamma,
sembra che io stia per cedere al caldo.
Questa divisa sembra un acciarino che
pian piano mi dà fuoco.
Ieri abbiamo tentato di nuovo di attaccare
la trincea nemica, ma dopo tre ore di
fuoco, le truppe nemiche sembravano
ancora pronte a sparare a chiunque fosse
scoperto.
L'attacco è fallito, causando molti morti
anche tra noi. Però non c'è nemmeno
tempo di piangere.
Non vedo l'ora di ritornare a casa e di
riabbracciarti,

tuo
Filippo



Filippo Maiolani

28/12/1916

Cara Arianna,

siamo al confine con l'Austria e nevica.

Oggi nella seconda stazione della trincea
c'è stata una rissa tra i nostri soldati e
sono partiti pure alcuni spari.

Le condizioni in cui viviamo sono
inaccettabili, non riusciamo a dormire per
gli attacchi e il fetore è insopportabile.

Non sopporto più la guerra.
Vorrei tornare da te.

Leonardo



Leonardo Mazzini

Monte San Michele, 6/2/1916

Mia cara,
è da meno di un anno che sono partito per la guerra e mi chiedo come sia possibile che io sia ancora vivo. La vita in trincea è difficile, l'igiene è pessima, il freddo è tanto, ma soprattutto siamo sopraffatti dalla paura di morire.

La notte si cerca di riposare per terra in mezzo agli amici caduti, i ratti e il fango, ma bisogna essere sempre pronti nel caso in cui il nemico apra il fuoco.

Oggi gli Austriaci ci hanno bombardato per due ore di seguito. Abbiamo combattuto spietatamente, ma uno dei miei tenenti è morto soffocato per via dei gas chimici...
Io, beh, mi poteva andare molto peggio, solo un taglio alla coscia.

Ti voglio bene e prego che questo orrore finisca presto.

Un abbraccio

Michele



Michela Ragazzini

17/03/1917

Cara Maria Sole,
i nostri superiori sono molto severi, ma
fanno di tutto per aiutarci e per non
perdere altre vite.

Mi mancate molto.

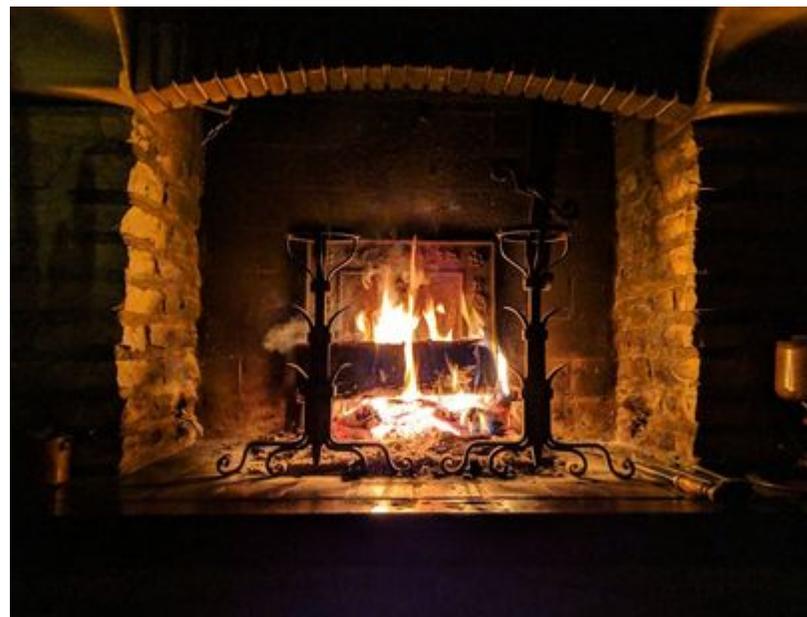
Mi manca anche stare a casa al
calduccio a bere il latte caldo con una
coperta davanti al fuoco.

Sono molto stanco, ma cerco di
resistere in tutti i modi.

Adesso devo proprio andare: il
comandante ci sta chiamando!

Un abbraccio

Mario



Caterina Santolini

28/06/1916

Cara mamma,
io e i miei compagni siamo riusciti a trovare una casa abbandonata in mezzo alla foresta e ci riteniamo molto fortunati, nonostante tutte le sfortune che ci sono capitate. Siamo rimasti in sette, dopo che quattro nostri compagni sono stati catturati dagli Austriaci e probabilmente giustiziati. Oggi è il mio compleanno, ma preferisco non dirlo, dato che la situazione è tutt'altro che adeguata per festeggiare. Tra qualche ora ripartiremo da questa casa e cercheremo da mangiare, anche se siamo a corto di munizioni e siamo sfiniti. Spero che a casa te la passi bene.

Un abbraccio
tuo figlio

Cesare



Cesare Suppa

San Martino del Carso, 1 Gennaio 1917

Cara mamma,
è il primo dell'anno, fa freddissimo e la
vita qui in trincea fa schifo.
Ci sono morti ovunque, fango e topi.
Ho perso in battaglia il mio migliore
amico e penso che la guerra sia ingiusta,
Mi manchi molto e non so se riuscirò più
a vederti, ecco perché desidero che tu
riceva questa lettera.

Mi manca anche casa mia e starci con te.

Spero di riuscire a sopravvivere, per
vederti di nuovo.

Con affetto

Tuo figlio Michele



Sara Zannoni